

Santi come Lui è Santo



SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI

Omelia dell'Arcivescovo Mons. Del Toso*

Martedì 1° novembre presso

la Parrocchia SS. Maria Madre della Chiesa

in Fiaiano

Ap 7,2-4.9-14; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12a

La solennità di Tutti i Santi è un importante momento, per ogni cristiano, per riflettere su alcuni fondamenti della propria fede: tutta la storia della salvezza, il patto, l'alleanza tra Dio e l'uomo, è la storia dell'azione di Dio nel mondo. I Santi che la Chiesa festeggia il primo novembre, simbolicamente presenti nel brano dell'Apocalisse proposto dalla Liturgia della Parola, sono coloro che, nel percorso di salvezza e di redenzione dal peccato – grazie all'opera di Gesù Cristo – hanno attraversato le vicende della loro vita mantenendosi fedeli a

Anna
Di Meglio

Continua a pag. 2

A pag. 3

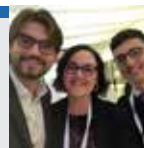
Ri-Caritas



I giovani della Caritas ischitana ci raccontano il loro impegno in questi ultimi mesi.

A pag. 6

Il grido della pace



L'incontro Internazionale per la Pace - Religioni e culture in dialogo, raccontato da uno dei partecipanti: l'ischitano Andrea Di Meglio

A pag. 19-20



Cari bambini, Dio ci ama tutti allo stesso modo, e ci svela come possiamo anche noi guardare tutti con amore...

Continua da pag.1

Primo piano

Dio, seguendo senza esitazioni quel modello di comportamento e stile di pensiero che ci viene mostrato nelle Beatitudini, la pista della santità che è offerta a tutti.

Nell'omelia Mons. Del Toso, che martedì ha celebrato l'Eucarestia nella Parrocchia di Fiaiano, si è focalizzato proprio su questa riflessione, dando ampio spazio alla spiegazione dettagliata sia del significato della festa di Tutti i Santi, sia anche della radicata e profonda devozione che i fedeli da sempre manifestano per i santi. Ai santi si chiede, come anche alla Madonna, l'intercessione so-



ma soprattutto bisognerà chiedere loro di avere la forza di aderire al progetto di Dio: «Diventare santi non vuol dire essere perfetti, neanche i santi lo sono, ma vuol dire che ci apriamo al disegno che Dio ha su di noi, la santità consiste in questo: aderire al disegno di felicità che Dio ha per noi». Non a caso la Chiesa propone in questa festività il brano sulle

poveri in spirito? Coloro che davanti a Dio sono poveri, vuoti, non hanno ricchezze cui aggrapparsi, coloro che si mettono davanti a Dio vuoti di sé stessi, delle proprie convinzioni, dei propri pregiudizi e che accettano la proposta di diventare come Dio vuole per loro. Costoro si mettono in tal modo in condizione di far entrare Dio nella propria vita, lasciano che Dio li trasformi». Svuotati di tutto, protesi in ascolto di Dio, per loro Dio diventa la vera ricchezza, il loro compito. Sono quelli che diventano più simili a Gesù Cristo. Questa è la via della santità,

prattutto nei momenti difficili della propria vita. Questa intercessione è possibile – ha spiegato Mons. Del Toso – grazie al legame che unisce Chiesa terrena, della quale facciamo parte noi e Chiesa celeste, quella alla quale appartengono, appunto, le “schiere dei Santi e degli Angeli”, esattamente quelli che invociamo durante la Preghiera eucaristica, subito prima della consacrazione delle specie del pane e del vino. Sappiamo infatti che tutti loro sono presenti con noi durante quel momento della Santa Messa. Il legame è reso possibile dal comune Battesimo che tutti abbiamo ricevuto, che ci rende figli di Dio. Il Battesimo purifica dal peccato e ci rende figli di Dio, ma nello stesso tempo ci apre la strada verso la santità, a patto, naturalmente, che accettiamo di percorrerla. Attraverso il dono dello Spirito Santo, entrato in noi grazie al Battesimo, abbiamo accesso a quella che si chiama “comunione dei santi”, che è anche la Chiesa, dunque già qui sulla terra. Abbiamo dunque, tutti, tutte le carte in regola per diventare santi, cioè per aderire al disegno che Dio ha per noi. Mons. Del Toso ha poi precisato che quando ci si rivolge ai santi bisogna certamente chiedere la loro intercessione per le nostre necessità e difficoltà,



Beatitudini, esse contengono infatti la ricetta della felicità. Mons. Del Toso ha anche precisato che l'aggettivo “beato” al quale siamo abituati, non è la migliore traduzione della parola che ricorre nel testo greco delle Sacre Scritture, la quale significa in realtà “felice”. Felice è dunque colui che accoglie Dio nella propria vita e si predispone ad aderire al modello di vita che egli ci propone e che ci ha mostrato attraverso l'esempio di vita e le parole di Gesù Cristo. In particolare, va compresa bene la prima delle Beatitudini, quella “povertà di spirito che sappiamo essere un requisito fondamentale, ma che forse non sempre comprendiamo bene: «Chi sono i

un percorso di svuotamento di sé stessi, nel quale deve realizzarsi non la nostra volontà, il desiderio di vendetta, offesa, sopraffazione sull'altro, di possesso di beni materiali, ma la volontà di Dio. Felici, beati, coloro che ci riescono!

Mons. Del Toso ha concluso ricordando che il compimento di questo cammino avverrà in cielo, quando potremo perfezionarci stando al cospetto di Dio, potendolo guardare per essere finalmente come lui vuole da noi: santi come lui è santo.

**Segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e Presidente delle Pontificie Opere Missionarie*

Dossier povertà



L'oceano con una goccia in più

Eccoci qui con il nostro appuntamento con "Ricaritas" per alcuni aggiornamenti su quello che abbiamo vissuto negli ultimi mesi in Caritas.

Da giugno è iniziata la nostra formazione generale e specifica come operatori del servizio civile universale in Caritas con incontri periodici a Napoli e al Centro Papa Francesco. Ci siamo messi subito in gioco esplorando i quattro pilastri che reggono il servizio Civile universale: Formazione, Servizio, Comunità e Promozione. Qui abbiamo avuto la possibilità di conoscere varie realtà del territorio campano e come La Caritas opera in esse, adeguandosi alle varie esigenze del territorio come le mense, centri di ascolto, di accoglienza per senza fissa dimora e per disabili. Confrontandoci con gli altri e ascoltando le loro esperienze, ci siamo resi conto che in ogni realtà c'è il desiderio di poter aiutare il prossimo nel pieno delle possibilità, ma purtroppo ognuno è ostacolato da qualcosa. Ad esempio, al centro Papa Francesco, ci rendiamo conto che non riusciamo a soddisfare le richieste alimentari delle tante persone che vengono da noi.

In questi 5 mesi abbiamo vissuto le problematiche della guerra: molti ucraini sono arrivati ad Ischia, abbiamo accolto molte famiglie, ascoltato le loro storie e per questo, soprattutto nel periodo iniziale, abbiamo avviato una raccolta indumenti per sopprimere alle prime necessità date dal viaggio. Nel tempo però ci siamo trovati ad affrontare una



notevole difficoltà di gestione di spazio: molte persone hanno e avrebbero voluto donare indumenti che purtroppo siamo stati costretti a rifiutare, perché il centro non è dotato di un vero e proprio deposito riservato a questo tipo di servizio.

Ad agosto abbiamo vissuto un'esperienza di tre giorni con i bambini ("In fondo al mar" leggi articolo del Kaire N° 40 del 1 ottobre 2022) e dopo questo momento avevamo nel cuore il desiderio di poter dare loro una mano con il materiale scolastico. Infatti abbiamo proposto una raccolta di penne, matite, zaini e quaderni, ma purtroppo non tanti hanno aderito a questa iniziativa. Spesso l'aiuto che possiamo dare è veramente poco e speriamo che in futuro questo possa cambiare. Ringraziamo comunque chi nel suo piccolo è riuscito a contribuire e dare una mano perché ci ha permesso di donare gioia a qualche bambino. <<Quello che facciamo è

soltanto una goccia nell'Oceano, avrebbe una goccia in meno >> ma se non lo facessimo l'oceano Madre Teresa di Calcutta.

La Comunità Parrocchiale di San Ciro
in Ischia, con grande gioia e immensa gratitudine, ringrazia il Signore per il mandato di
don Marco Trani
come suo nuovo Parroco,
che riceverà dal nostro Vescovo Gennaro

domenica 6 Novembre 2022
ore 19:30
S. Messa

Seguirà un momento di festa

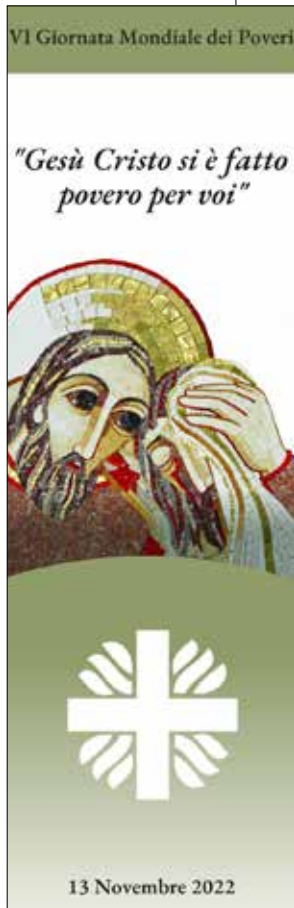
"Perché la parola del Signore corra e sia glorificata" 2Ts 3,1

Dossier povertà



Continua da pag.3

Ci auguriamo che con l'occasione della giornata mondiale dei poveri, il 13 Novembre, nella comunità isolana possa aumentare il senso di altruismo e solidarietà nei confronti di chi ne ha realmente bisogno, così da far sviluppare un reale senso civico di carità e amore fraterno. Vi invitiamo per questo martedì 8 novembre al Centro Papa Francesco in Via Morgioni 99 per una raccolta di generi alimentari. Cosa raccogliamo? Prevalentemente pasta, olio, farina, zucchero, latte, pelate, tonno, legumi, biscotti. Ogni piccolo gesto può fare la differenza!



Guardo i poveri con uno sguardo aperto alla relazione

Non rimango indifferente a tutte le forme di ingiustizia

Mi prendo il tempo nell'incontro con l'altro

Azzero i pregiudizi e ogni atteggiamento che crea distanze

Mi prendo cura dell'altro, della sua dignità e dei suoi valori

Riconosco i miei limiti, coinvolgo la comunità nella relazione di aiuto

L'altro è parte della mia storia, nella sua libertà di scegliere il cammino

Sono disponibile a perdere qualcosa per condividere

Trovo il tempo di una verifica per narrare e dare testimonianza

#WDP2022
caritaschi

Qualche piccolo stralcio del Messaggio di Papa Francesco per la VI Giornata mondiale dei Poveri:

«Gesù Cristo [...] si è fatto povero per voi» (cfr 2 Cor 8,9). Con queste parole l'apostolo Paolo si rivolge ai primi cristiani di Corinto, per dare fondamento al loro impegno di solidarietà con i fratelli bisognosi.» (1)

«La solidarietà, in effetti, è proprio questo: condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra. Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbocca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno.» (5-7) «la vera ricchezza non consiste nell'accumulare tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano (Mt 6,19), ma piuttosto nell'amore vicendevole che ci fa portare i pesi gli uni degli altri così che nessuno sia abbandonato o escluso. Incontrare i poveri permette di mettere fine a tante ansie e paure inconsistenti, per approdare a ciò che veramente conta nella vita e che nessuno può rubarci: l'amore vero e gratuito.» (8)

«La ricchezza di Gesù è il suo amore. Per amore ha spogliato sé stesso e ha assunto la condizione umana. Per amore si è fatto servo obbediente, fino a morire in croce. Per amore si è fatto «pane di vita» (Gv 6,35), perché nessuno manchi del necessario e possa trovare il cibo che nutre per la vita eterna...» (9)



RACCOLTA GENERI ALIMENTARI

→ MARTEDÌ 8 NOVEMBRE
→ DALLE 9.30 ALLE 18.30
→ CENTRO PAPA FRANCESCO
VIA MORGIONI, 99 - ISCHIA



«Gesù Cristo
si è fatto povero per voi»

Presentazione

Dossier
regionale
sulle

povertà
2022

Università degli Studi
Suor Orsola Benincasa
Sala degli Angeli

Via Suor Orsola, 10, Napoli

Lunedì 7 novembre 2022
ore 10:00

Programma

10:00 Saluti del prof. **Lucio d'Alessandro**, Rettore Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
10:15 Introduzione **Don Carmine Schiavone**, Delegato Regionale Caritas Campania
10:30 Presentazione dati Dossier, **Dott. Ciro Grassini**, Sociologo, Coordinatore Dossier regionale Povertà
11:00 Intervento **Dott. Carlo Borgomeo**, Presidente Fondazione Con il Sud
11:20 Intervento **Dott. Vincenzo De Luca**, Presidente Regione Campania
11:40 Conclusioni **Mons. Antonio De Luca**, Vescovo Teggiano-Policastro e Delegato CEC Servizio Carità

Moderà

Dott. Ciro Pizzo, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli



caritas

Delegazione
Regionale
Caritas
Campania

Veglia di preghiera per la Giornata Missionaria Mondiale

Testimonianze

Come vi avevamo riferito, martedì 25 ottobre si è tenuta, presso la Basilica di Santa Restituta in Lacco Ameno, la Veglia di preghiera per la Giornata Missionaria mondiale. Vi proponiamo ora due testimonianze



Testimonianza di don Pino

Don Pino Di Salvatore, missionario, è stato in Camerun dal 1978 al 2009; poi dal 2009 al 2020 in Belgio. Dopo un anno di seminario minore, per il quale riteneva di non essere adatto, si iscrisse a Medicina e frequentò il movimento studentesco attratto dall'ideale di giustizia e di vicinanza ai derelitti.

Dopo il Concilio Vaticano II c'era una notevole effervescenza nella Chiesa e un sacerdote che lui conosceva fece una scelta di vita andando a vivere con i poveri. Pino e altri giovani lo seguirono. Vivevano in una baracca e impararono a fare tanti lavori. Nel pomeriggio facevano doposcuola ai bimbi. Dopo un po' di tempo - racconta don Pino - ci fecero approfondire lo studio della filosofia e della teologia.

Nel '74 si tenne il Sinodo sull'evangelizzazione del mondo moderno. Nel '75 uscì l'Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* e ne eravamo molto felici. Fu a quel punto che ci chiesero di andare in Camerun per dare una mano e noi dicemmo di Sì senza sapere cosa sarebbe stato quel viaggio. Studiai meccanica e auto e lì insegna.

La parrocchia aveva un territorio di circa 14.000 Km quadrati: 300 volte Ischia. 70 villaggi, 45.000 abitanti. E non eravamo preti. Ma nel 1979 fui ordinato: nella foresta, perché in chiesa non c'era sufficiente spazio.

Bisogna essere grati ai primi missionari di S.

Vincenzo Pallotti. Erano tedeschi: morirono giovani a 27-30 anni falciati dalla malaria. I missionari erano figli del loro tempo e partirono con l'idea della superiorità dell'Europa e della sua civiltà. Anche la missione era dunque civilizzatrice. In Camerun ci fu questa pastorale della terra bruciata: in buona fede distrussero tante tradizioni perché ritenute sataniche. Pensavano che fatta tabula rasa potevano impiantare di nuovo il Vangelo. Nel '90 uscì l'Enciclica *Redemptoris Missio*.

La comunione tra le Chiese crea uno scambio di doni ma noi pensavamo di dover soltanto dare: la pastorale della dipendenza, cioè "noi diamo, loro ricevono". Questa mentalità secondo la quale "io ti do perché hai bisogno di me, mentre io no" creò dipendenza: non eravamo pronti a ricevere. E accadde una cosa controproducente: arrivarono 1.000 miliardi di dollari, tantissimi soldi, ma la percentuale della povertà passò dall'11% al 68%. A quel punto ci dicemmo che qualcosa non funzionava. Quando si vuole aiutare, bisogna infatti aiutare in modo intelligente.



Un giorno un cardinale ci chiamò. Facemmo 150 km in 9 ore e arrivammo lì. Disse che ci aveva convocati perché voleva dirci: "Vi voglio bene ... perché ogni tanto bisogna dirselo".

Lo sforzo missionario era quello di passare da una pastorale della dipendenza a una pastorale della responsabilità. Creammo una cooperativa di contadini. Erano tanti. La mis-

sione è uno scambio di doni, ma siamo disposti a ricevere un'esperienza e una visione che viene da un mondo diverso? Fino a quando pensiamo che la nostra civiltà è superiore - "Tu hai bisogno di me, io no" - saremmo capaci di ricevere?

Pensate che lì ci sono persone che ricevono l'Eucaristia una-due volte l'anno.



Testimonianza di suor Laura

Come Congregazione delle suore di s. Carlo Lwanga e i suoi Compagni martiri siamo venute in Italia nel 2005 per prenderci cura dei sacerdoti anziani e i poveri che vivono per la strada.

Quand'ero piccola vidi il vestito nero di un sacerdote. Mi chiesero se lo volevo indossare e se volevo fare incontri vocazionali. Tra tutte le congregazioni scelsi questa e la madre superiora, insieme a un'altra suora, mi vennero a trovare.

Così le ho conosciute e sono andata a vivere con loro. Il mio fratellino piccolo restò in una scuola. Il primo anno fu difficile perché c'erano orari per ogni cosa. Allora dissi scherzosamente: "Ma ora cambio idea!"

Nel '94 ho iniziato il noviziato e nel '96 la prima professione. Nel '98 hanno distrutto la nostra comunità. C'è stata una guerra e nel '99 ci hanno portato via tutto. Hanno ucciso anche il parroco. Eravamo rimaste in due e avevamo soltanto l'abito rovinato che indossavamo. Ci bruciarono anche la Cappellina. Allora portammo Gesù con noi e ci incamminammo verso la comunità più vicina. Restammo lì fino al 2000, cioè fino a quando siamo partite chiedendo al Generale il permesso.

Investire in teste, cuori e anime

“**I**l compito che stiamo affrontando è diverso da quello dei mesi scorsi: nei prossimi anni non si tratterà più principalmente di lanciare programmi di emergenza, ma l'opera di ricostruzione sarà presto all'ordine del giorno. Esistono già numerose riflessioni e piani concreti in tal senso. Per noi (Renovabis, ndr), tuttavia, questo lavoro di ricostruzione sarà probabilmente molto diverso da quello a cui eravamo abituati negli ultimi trent'anni! Non potremo più investire principalmente in pietre, ma

Andrea Di Meglio*



dovremo investire in teste, cuori e anime!” è con questo significativo appunto, profuso nel corso del suo intervento, che il Rev. Dr. Schwartz, responsabile di Renovabis (organizzazione della Conferenza Episcopale Tedesca per il sostegno ai paesi dell'Europa orientale) evidenzia il valore più profondo dell'iniziativa “Il Grido della Pace”, svoltasi a Roma tra il 23 e il 25 ottobre. L'urgenza, infatti, che il convegno è parso unanime di avvertire nelle tristi dinamiche mondiali correnti, è quella di rinnovare lo spirito di una comunità internazionale sempre più svincolata da



destini comuni e quanto mai, nella storia recente, multipolare. Il progresso economico delle ultime decadi che ha visto significativamente accrescere quelle “pietre” del discorso di cui sopra, fallisce allorché si rende incapace di assicurare di queste ultime la tenuta nel tempo; cosicché diviene inderogabile l'esigenza di assolvere all'impellenza individuata dal Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, per il quale, “il nuovo gigante globale ha bisogno di anima”. E l'edificazione di un'anima non può che partire da quanto a questa è più caro, perché, come ricorda Andrea Riccardi, “Quando si vuole distruggere lo spirito di un popolo si annientano i suoi luoghi sacri”. E cosa c'è di più sacro per questo “villaggio globale” se non la centralità dell'umanità stessa, la quale appare ora, come non accadeva da quasi 80 anni, umiliata nel dolore del conflitto a ogni livello. La crisi dei valori, che è tra le nazioni perché ancor prima tra ognuno di noi, spoglia l'uomo di ogni afflato e lo conduce sino a dover piangere i suoi cari, sepolti da una bomba, dopo settimane di attesa speranzosa al buio di una cantina, come testimonia da un'esperienza Olga Makar, della comunità ucraina di Sant'Egidio. Ma a chi toccherà, quindi, evadere le “pietre” di questo mondo

alla ricerca della sua anima? Necessariamente, a colei la quale, come ricorda Andrea Riccardi, è “globalizzatrice originaria”, ovvero alla religione. Essa, infatti, che sin dall'etimo si prefissa di far di tutti un solo insieme, è, nelle sue pluralistiche espressioni, ricettacolo millenario di valori e costumi che fonda popoli e sulla quale i popoli si fondano. Tale compito che il convegno ha inteso riattribuire alla religione, non solo tramite il favore dei discorsi dei relatori ma anche con quello della vasta partecipazione di rappresentanti di ogni credo, scardina una delle convinzioni più cogenti della moderna cultura occidentale, ovvero quella per la quale ogni religione non sia destinata che a uno stato di necrosi progressiva e inesorabile. Ma ecco invece che, da anticipatrici e generatrici dei moderni valori di solidarietà e globalità, le religioni sono così richiamate a occupare quei vuoti che il nostro tempo accusa. Occorre nuova-



mente convincere quel Saulo che può essere Paolo, che se tanto solerte era nella spada, ancor più potrà esserlo se votato al Verbo. Ma il significato delle parole sin qui espresse potrebbero mancare della migliore comprensione se non riportate a quegli incontri di vita che le incarnano e le fanno vere. E così, non meno nell'esperienza di chi scrive, è stato possibile, a margine del convegno, comprenderne un po' di più il senso, allorché, a colloquio con un'amica, mi sento dire che questo genere di eventi tratta tematiche belle quanto generiche, senza apportare infine alcun cambiamento. Ecco quindi manifestato quel vuoto di spirito, in mancanza di fiducia e prospettive. Ecco l'occasione in cui occorre, nel piccolo, lustrare gli animi e ricordare, come ha fatto il Rabbino capo di Francia, che dopo ogni crepuscolo vince sempre un'aurora.

*Pastorale Sociale e del Lavoro



Uniti nel dono

Giornata per il sostentamento del Clero

Laici: mano della Provvidenza per i sacerdoti


www.unitineldono.it

Il sostentamento del clero è una forma di sostegno introdotta con la revisione del Concordato tra Stato italiano e Chiesa Cattolica e la successiva intesa sempre tra Stato italiano e Conferenza episcopale italiana. Sono offerte deducibili dal proprio reddito. È un'occasione per manifestare gratitudine ai propri pastori, ma anche partecipazione al loro ministero, provvedendo alle loro necessità. Le offerte non sono destinate ai soli parroci, ma anche ai sacerdoti che vanno in missione o sono anziani e malati, ai sacerdoti che insegnano religione, a quelli che assistono spiritualmente i malati negli ospedali o i detenuti come cappellani nei carceri. I sacerdoti sono figure importanti e sanno entrare nelle pieghe della società a volte meglio di politici e assistenti sociali; cresce, infatti, il numero dei sacerdoti impegnati in prima persona a combattere mafie e ingiustizie di ogni tipo, rispondendo con generosità e gioia all'appello del Papa a raggiungere tutte le periferie esistenziali con la luce del Vangelo di Cristo. Lo Stato non provvede più al sostentamento del clero, lo fanno i fedeli con la firma dell'Otto per mille. Se i laici vogliono che la Chiesa funzioni, se si sentono veramente parte di Essa, non possono non sostenere i sacerdoti. Capisco che i sacerdoti, così legati a Dio e desiderosi di ricambiare il Suo Amore, avvertano la difficoltà di affrontare questo discorso, ma dovrebbero sempre ricordarsi che vivono della generosità degli altri e che tutto questo è giusto nell'economia del Vangelo.

Personalmente ho conosciuto tanti sacerdoti con cui ho costruito veramente un rapporto fraterno. Ho conosciuto testimoni forti del Vangelo, che mi hanno aiutata moltissimo a crescere e che, con tanta umiltà, si sono abbassati ad ascoltarmi, a confessarmi, a dirigermi. Persone senza le quali tanti "ultimi", fratelli in estrema difficoltà, non ce l'avrebbero fatta.

Don Pasquale Mattera ci ha concesso mol-



to gentilmente un'intervista, attraverso cui comprendere il punto di vista dei sacerdoti su questo argomento:

D: «Caro don Pasquale, in che decanato oggi porti il tuo servizio?».

R: «Da alcuni anni sono decano della zona di Barano-Serrara Fontana e svolgo il mio servizio nel comune di Serrara Fontana. Sono parroco della parrocchia di Santa Maria della Mercede dal 2017, e amministratore parrocchiale delle due chiese, prima della chiesa di Santa Maria del Carmine a Serrara, poi di S. Michele Arcangelo a S. Angelo. Mi distribuisco un poco per parte, in modo da assicurare la celebrazione eucaristica domenicale, qualche celebrazione feriale, l'assistenza alle persone, agli ammalati. Non si può fare tutto, ma si cerca di assicurare la presenza in tutte le realtà, anche durante la settimana. Ovvia-

mente vengono amministrati regolarmente tutti i sacramenti, funerali, battesimi, matrimoni, etc.».

D.: «Da quanti anni sei sacerdote e in che modo il sostentamento del clero è importante?».

Don Pasquale: «Sono sacerdote da 34 anni. Bisogna riconoscere che il sostentamento del clero ci consente di vivere. Già da diacono ricevevo questo sostentamento, stetti a Cuotito. Poi, ordinato, andai a Barano-Testaccio. Questo contributo ci fa vivere in modo sereno, perché, grazie alla generosità della gente, il popolo di Dio, possiamo svolgere il nostro ministero. Forse molti non sono nemmeno consapevoli di questo, forse la firma della dichiarazione dei redditi viene fatta senza pensarci tanto. Se facciamo molte cose, dipende da questo aiuto. Noi sacerdoti dobbiamo ve-

Uniti nel dono

Continua da pag.7

ramente essere grati al popolo di Dio».

D.: «Tu hai lavorato per le vocazioni, cosa ricordi di quest'esperienza?».

R.: «Io ho lavorato per le vocazioni e sono stato responsabile anche dei seminaristi. È stato un lavoro affascinante. Rientra in un discorso particolare, cioè, se sei contento che il Signore ha volto su di Te il suo sguardo, se sei cosciente di aver ricevuto un dono, vuoi dividerlo anche con gli altri. Questo dono può essere per tutti, il Signore chiama tutti, ed è bello che pure gli altri possano scoprirlo. Ho un bellissimo ricordo dei campo-scuola con adolescenti e preadolescenti, che si affacciavano alla vita e scoprivano l'amore di Dio. Paolo VI diceva: "La vita è un dono e una missione allo stesso tempo". La chiamata esige una risposta che è il dono della propria vita. È stato un momento di grazia a volte sofferto anche con i seminaristi, ma che porto sempre nel cuore. Il compito dell'animatore vocazionale è far sentire l'amore di Dio. Il cammino dei seminaristi è esigente e faticoso, perché bisogna guardare ciò che hanno trovato e non ciò che hanno lasciato. Mi colpiscono gli animali, perché ci aiutano a capire. Ad esempio, il cane aiuta il pastore a rimettere dentro il recinto le pecorelle, sta ai piedi del Signore. A volte ci rimette la vita davanti al lupo, a volte fa una vita proprio "da cane". È un'immagine molto efficace per spiegare chi è il sacerdote».

D.: «Siamo nel sessantesimo del Concilio: secondo te, i sacerdoti sono più famiglia con la gente e sentono di essere sostenuti, oppure c'è sempre l'idea che i sacerdoti siano un gruppo a parte che "comanda i fedeli"?».

R.: «C'è sempre un equilibrio da mantenere. Il sacerdote non deve dimenticare che non è l'amico, è la guida, come i genitori. Questa comunione con i laici dev'essere vissuta nel rispetto dei ruoli, come in una famiglia. Non è bella l'idea del prete che "sta sopra" e della gente che "sta sotto". Dice San Paolo: "Siate sottomessi nel nome del Signore", è una sottomissione d'amore. Gesù non è venuto per comandare, ma per servire. Non ci si serve della gerarchia per comunicare la fede, ma il ruolo è importante. È una crisi che vediamo a tutti i livelli, pure a scuola, con gli insegnanti, che non devono essere amici, ma guide. Il sacerdote che si apre alla comunità è una novità del Concilio. Il Concilio è stato un

atto coraggioso, ci apre al futuro, è ancora da comprendere e da vivere. Sessant'anni sono molti, ma anche pochi. Noi spesso assistiamo a nostalgie del passato, anche il Papa lo vede come una malattia nella Chiesa. Sta a noi trovare un equilibrio tra il Concilio ed il tempo attuale. L'apertura non significa confusione, massificazione. Il Concilio non è svilimento del Vangelo, ma si rifà proprio ad esso, come sequela delle orme di Gesù. Anche il Sinodo lo vedo nella luce del Concilio. Papa Giovanni sentiva che il mondo stava cambiando, così anche Papa Francesco. Il Sinodo ci spinge a non restare rigidi, ma ad andare incontro agli altri, è uno stile, è rendersi conto che dobbiamo camminare insieme. Possiamo dire che il Sinodo è la lingua che parla il Concilio oggi».

D.: «Quanto ti preoccupa il caro energetico e l'aumento dei prezzi a livello per-



sonale e nella situazione della gente che chiede già aiuto alle Caritas parrocchiali?».

R.: «Dobbiamo stare attenti alla crisi. Spesso la violenza mediatica non aiuta a mantenere la lucidità, ma crea ancora più paura e sconforto. Dovremo stare attenti alle situazioni psicologiche che si creeranno in questo periodo. Il problema è di vasto raggio. Siamo tutti invitati a fare risparmio. Questo si dovrebbe già fare nel rispetto delle risorse della Terra, noi non dobbiamo dimenticare ciò che dice Papa Francesco nella 'Laudato si'. L'economia, prima che essere dettata dalla paura e dai profitti, dovrebbe essere dettata dal rispetto della Terra. Noi sacerdoti siamo sempre attenti, sensibili alle necessità della gente che ha difficoltà e creare ponti. Noi sacerdoti pure dobbiamo fare i conti con la benzina, la luce, il calore, l'acqua, tutto ci vuole. Il sacerdote, però, diventa testimone del fatto che Dio provvede. Diceva Santa Teresina: "Domani la provvidenza si alzerà prima del sole".

Non dobbiamo perdere di vista questa fede e inculcarla nei fedeli».

D.: «Quanto il concetto di condivisione dei beni è entrato nelle comunità?».

R.: «Tutto deve diventare stile. Le comunità in alcuni momenti sono generose. Bisogna con calma e pazienza educare a condividere tutto, anche il tempo, la vita con persone sole, malate. Non basta solo dare la spesa, e meno male che lo si fa. Dipende da come cammina una comunità. Una comunità si misura con la preghiera e l'Eucaristia. Bisogna partire dall'idea che è Gesù per primo a condividere tutto con noi. È un livello di comprensione che richiede tempo».

D.: «Alcuni sacerdoti, per sopraggiunti limiti di età o per acciacchi fisici, non possono più prendersi in carico una parrocchia, cosa diresti loro e cosa diresti a noi di loro?».

R.: «Il sostentamento del clero non si interrompe con il pensionamento. I sacerdoti anziani, se riescono, possono ancora dare tanto per celebrare messe dove c'è bisogno, è bello coinvolgerli. Un'idea che trovo buona è coinvolgerli in ambienti nuovi. La gente è contenta di incontrarli, è una ricarica reciproca, per i fedeli e per loro. Ricordo con affetto don Vincenzo Avallone che mi offriva sempre la sua disponibilità. La loro testimonianza è servire fino alla fine Dio,

esserGli fedeli. Quand'ero giovane, guardavo i sacerdoti anziani con ammirazione, perché erano stati capaci di perseverare. Tu devi essere sacerdote fino alla fine. Gli spostamenti aiutano a capire che il sacerdote non si identifica con il parroco, prima di essere parroci, siamo sacerdoti, legati a Dio Unico Bene. Ho un po' paura della vecchiaia, devo convertirmi su questo. Sostenere il clero anziano, non solo con il cibo, ma anche a livello morale, affettivo, psicologico è importante, non solo da parte dei fedeli, ma anche dei sacerdoti».

D.: «Questo è il mese delle missioni, ma tutti siamo inviati. Quanta consapevolezza c'è di questo e che ruolo hanno i sacerdoti nel farcelo comprendere?».

R.: «Delle missioni si parla solo in vista della Giornata Missionaria Mondiale. Tutti siamo chiamati ed inviati. Nel messaggio missionario di quest'anno, è stato sottolineato che siamo inviati in missione insieme, a due a due. Lo diceva Madre Teresa, lo dice il Papa. Bisogna capire lo spirito comunitario del-

Continua a pag.9

Continua da pag.8

la missione, che si è cioè portatori di un messaggio condiviso, che viene da Dio. Va superata l'idea della sola offerta, invece va riscoperta l'importanza della preghiera per il mondo, e insegnata partendo dai bambini. A me piace molto utilizzare il rosario missionario. Il mese delle missioni corrisponde al mese del rosario. Il pregare per i continenti diventa un'azione missionaria bellissima: preghi il rosario e ti ricordi del mondo. Oggi non possiamo vivere senza il mondo, siamo tutti cittadini del mondo, c'è un continuo scambio con il mondo. Come cristiani dobbiamo imparare a raggiungere tutte le periferie del mondo con la preghiera.

Noi possiamo offrire a Dio questo contributo, soprattutto quando sentiamo che siamo impotenti di fronte a certe sfide. Spesso abbiamo una mentalità attivista, dobbiamo produrre, invece dobbiamo guardare a quel granello di senape del Vangelo, al lievito che fa fermentare la massa. È una cosa che non si vede, ma è importantissima».

D.: «In cosa noi ischitani siamo egoisti e in cosa siamo generosi? In poche parole, come possiamo migliorare?».

R.: «Per la mia esperienza posso dire che non è un problema degli ischitani, ma dell'intera umanità. L'ischitano è un essere umano come tutti gli altri, ci sono persone generose e persone che lo sono meno. Il lavoro che dobbiamo sempre fare è un lavoro di umanità. Gli ischitani devono ricordarsi di aprirsi agli

altri, altrimenti si rischia l'isolamento, è un fatto tipico. Io posso testimoniare di aver trovato cuori generosi e aperti, a volte anche da parte di chi meno me l'aspettavo. Bisogna distruggere qualche barriera di diffidenza, dettata da esperienze di sofferenza, da ferite. C'è un po' di paura, ma in generale prevale la magnanimità. Impariamo, come mamme di famiglia, a guardare sempre al bene, a cercarlo, perché si trova».

D.: «Nel ringraziarti per la tua collaborazione, vogliamo chiederti un augurio per la nostra chiesa diocesana ...».

R.: «L'augurio che faccio alla comunità diocesana è quello di camminare nella sottomissione alla volontà di Dio, che ci viene espressa attraverso il Vescovo. Soprattutto la sottomissione alla volontà di Dio, perché, quando i disegni umani vacillano, è l'unica cosa certa: "Signore, aiutaci a fare la Tua volontà"».

Sant'Ignazio d'Antiochia ebbe a dire: "E ora ho una raccomandazione da farvi: procurate di compiere ogni azione nella concordia di Dio, sotto la guida del vescovo che tiene il posto di Dio, dei presbiteri che rappresentano il collegio apostolico e dei diaconi a me tanto cari, ai quali è stato affidato il ministero di Gesù Cristo che era prima dei secoli presso il Padre e si è manifestato alla fine dei tempi... Tenetevi uniti al vescovo e a quelli che presiedono, in modo da fornire a tutti un'immagine e una prova della vita immortale nel cielo."».

Uniti nel dono

La raccolta storica delle offerte per i sacerdoti destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero

Nella tabella che segue sono raccolti i dati storici sulla raccolta annuale delle offerte per i sacerdoti, destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero (I.C.S.C.) che le distribuisce ai circa 33 mila sacerdoti diocesani, dal 1989 al 2021. **Dati storici sulla raccolta annuale delle offerte per i sacerdoti** (Fonte: elaborazione C.E.I. su dati dell'I.C.S.C.)

Anni	Donazioni (migliaia di euro)	Numerosità delle offerte	Numerosità degli offerenti*	Offerta media (in euro)
1989	13.193	105.704	98.367	125
1990	20.377	175.132	139.821	116
1991	21.232	185.370	143.124	115
1992	23.535	211.138	168.051	111
1993	22.492	189.213	152.362	119
1994	23.736	196.417	163.018	121
1995	22.397	190.057	156.395	118
1996	21.879	203.044	162.825	108
1997	21.773	197.588	155.712	110
1998	21.398	192.072	150.781	111
1999	20.553	189.475	148.049	108
2000	20.031	181.453	143.091	110
2001	19.293	182.634	143.476	106
2002	19.036	182.272	143.215	104
2003	18.326	176.801	140.280	104
2004	18.229	177.890	138.682	102
2005	17.470	169.764	133.411	103
2006	16.369	155.501	122.643	105
2007	16.803	171.544	128.943	98
2008	16.562	160.878	120.607	103
2009	14.908	147.065	114.481	101
2010	14.017	137.319	106.556	102
2011	12.794	126.940	99.207	101
2012	11.837	113.093	88.881	105
2013	11.251	117.272	88.309	96
2014	10.546	110.831	81.996	95
2015	9.687	97.582	71.822	99
2016	9.366	99.906	78.330	94
2017	9.609	102.820	78.176	94
2018	8.801	98.926	74.928	89
2019	7.837	85.756	66.509	91
2020	8.718	109.983	78.853	79
2021	8.438	106.184	75.826	79

Modalità per fare un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le offerte *Uniti nel dono*, si hanno a disposizione 4 modalità:

1 - Conto corrente postale

Si può utilizzare il c/c postale n. **57803009** per effettuare il versamento alla posta.

2 - Carta di credito

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Nexi, Mastercard e Visa possono inviare l'Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde **800 825000** oppure collegandosi al sito Internet www.unitineldono.it/dona-ora/

3 - Versamento in banca

Si può donare con un bonifico sull'iban **IT90 G 05018 03200 000011610110** a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazioni Liberali" ai fini della deducibilità.

L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su www.unitineldono.it/dona-ora/.

4 - Istituti Diocesani Sostentamento Clero

Si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero (elenco Istituti Diocesani Sostentamento Clero

www.unitineldono.it/lista-idsc).

L'offerta è deducibile.

Il contributo è libero. Per chi vuole queste offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'Offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.

Uniti nel dono

#UNITI POSSIAMO

Torna lo spot Cei sul sostegno alla missione dei preti diocesani. Al via a novembre la campagna 2022 declinata su tv, web e stampa.

Testimoni del Vangelo, ogni giorno ci offrono il loro tempo, ascoltano le nostre difficoltà e incoraggiano percorsi di ripresa. Sono i nostri sacerdoti che si dedicano a tempo pieno ai luoghi in cui tutti noi possiamo sentirci accolti e si affidano alla generosità dei fedeli per essere liberi di servire tutti.

Le **Offerte** rappresentano un modo per esprimere il nostro **grazie** a coloro che non solo **rispondono** alle molte emergenze innescate dalle crisi sociali ed economiche, ma **sostengono** quotidianamente i propri fratelli in difficoltà. I nostri preti, infatti, sono sempre al nostro fianco ma anche noi possiamo far sentire loro la nostra vicinanza.

#UNITI POSSIAMO è l'hashtag della nuova campagna della Conferenza Episcopale Italiana che intende sensibilizzare i fedeli e si sofferma sul valore della donazione. I sacerdoti non sono i soli protagonisti, ma condividono questo ruolo con l'intera comunità.

“La campagna 2022 fa perno sulla comunità e sul suo valore nella società. Abbiamo pensato che fosse giusto ed efficace dare spazio e visibilità - spiega il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - non solo ai sacerdoti ma anche a quelle realtà che, grazie ai propri pastori, sono sempre più unite nei valori cristiani, e che senza il loro prezioso punto di riferimento non potrebbero sopravvivere. Lo spot ruota intorno al concetto dell'unione e degli obiettivi che si possono raggiungere insieme.”

Ideata e prodotta da Casta Diva Group la campagna della Conferenza Episcopale Italiana <https://www.unitineldono.it/unitipossiamo/>, **on air da novembre**, si snoda tra **spot tv, radio, web, stampa** e racconta, attraverso scorcii di vita quotidiana, il ruolo chiave della “comunità”: dalle attività del doposcuola alle partite di calcio nell'oratorio, dall'impegno dei volontari a quello degli anziani, dall'assistenza all'ascolto dei più bisognosi.

Comunità che sono vere e proprie protagoniste,



motori delle numerose attività, coese intorno al proprio parroco, un amico cui rivolgersi nel momento del bisogno e con cui condividere i momenti importanti della propria vita.

“Ogni offerta destinata al sostentamento dei sacerdoti è il segno tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per raggiungere tutti i preti, dal più lontano al nostro, e gli dà energia per continuare a svolgere la loro missione - aggiunge Monzio Compagnoni -. Basta anche una piccola somma ma donata in tanti”.

Non solo video ma anche carta stampata. **“Ci sono posti che esistono perché sei tu a farli insieme ai sacerdoti”** o **“Ci sono posti che non appartengono a nessuno perché sono di tutti”** sono alcuni dei messaggi incisivi al centro della campagna stampa, pianificata su testate cattoliche e generaliste, che ricorda nuovamente i valori dell'unione e della condivisione. Sono posti dove si cerca un aiuto, un sorriso, una mano, un'opportunità, o, semplicemente un amico. “Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità”.

Sul web e sui social sono previste alcune pillole video **“Perché dono”**, brevi filmati in cui alcuni donatori spiegano il perché della loro scelta di sostenere i sacerdoti e il rilievo che questi assumono nelle loro vite. Giovani, adulti, anziani con l'obiettivo comune di contribuire a sostenere i nostri preti, figure umili

ma straordinarie.

A supporto della nuova campagna anche la pagina <https://www.unitineldono.it/dona-ora/> in cui sono indicate le modalità per le donazioni.

Le **Offerte per i sacerdoti**, diverse dalle altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, sono espressamente destinate al sostentamento dei preti diocesani. Dal proprio parroco al più lontano. L'Offerta è nata come strumento per dare alle parrocchie più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose, nel quadro della ‘Chiesa-comunità’ delineata dal Concilio Vaticano II.

Le donazioni vanno ad integrare la quota destinata alla remunerazione del parroco proveniente dalla raccolta dell'obolo in chiesa. Ogni sacerdote infatti può trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra (quota capitaria) per il proprio sostentamento, pari a circa 7 centesimi al mese per abitante. In questo modo, nella maggior parte delle parrocchie italiane, che contano meno di 5 mila abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario.

Destinate all'**Istituto Centrale Sostentamento Clero**, le offerte permettono di garantire, in modo omogeneo in tutto il territorio italiano, il sostegno all'attività pastorale dei **sacerdoti diocesani**. Da oltre 30 anni, infatti, questi non ricevono più uno stipendio dallo Stato, ed è responsabilità di ogni fedele partecipare al loro sostentamento. Le offerte raggiungono circa **33.000 sacerdoti** al servizio delle **227 diocesi** italiane e, tra questi, anche **300 preti** diocesani impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e circa **3.000**, ormai anziani o malati dopo una vita spesa al servizio degli altri e del Vangelo.

Per maggiori informazioni:

<https://www.unitineldono.it/>

<https://www.facebook.com/unitineldono>

https://twitter.com/Uniti_nel_dono

<https://www.instagram.com/unitineldono/>

<https://www.youtube.com/unitineldono>

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione s. Tommaso

Chiesa sinodale e fraternità universale

Il convegno – ci ha spiegato **Emilio Salvatore** nel corso dei saluti iniziali - conclude la ricerca sviluppata dalla Sezione s. Tommaso diretta dal prof. Francesco Asti e dal prof. Nicola Salato. Questo progetto di ricerca aveva come obiettivo quello di cogliere

Angela Di Scala

nella fraternità universale un aspetto di grande rilevanza nella comprensione della dimensione con-costitutiva della sinodalità per tutta la Chiesa. La questione della sinodalità è molto complessa e nello stesso tempo cruciale nel nostro contesto ecclesiale e non può essere identificata con la sola collegialità dei vescovi ma riguarda tutta la Chiesa.

Costruire una Chiesa sinodale significa far crescere un'esperienza di fraternità che non va intesa solo secondo derive antropologiche o sentimentali o puramente esteriori e formali. Il cammino sinodale genera fraternità e per questo ci vuole tempo. Ma ci vuole un confronto sereno su punti nevralgici del nostro camminare insieme in Italia, in Europa e nel mondo.

Dare la parola e dare tempo appartengono a una sinodalità imbevuta di fraternità e suscitatrice di fraternità.

L'introduzione al convegno è stata svolta dal prof. **Nicola Salato** dei frati cappuccini. La sinodalità è un tema fondamentale dell'attuale stagione ecclesiale. È la dimensione costitutiva della Chiesa (papa Francesco). Ed è una delle categorie essenziali del cristianesimo delle origini che è l'anelito di universalità che travalica i confini delle nazioni. La prima fase di ricerca, iniziata diversi anni fa, ha preso avvio da una ri-

flessione sulla Chiesa sinodale che rifuggendo le sue derive democraticistiche portasse a riscoprire la sua intima natura trinitaria. Non sono infatti le decisioni della maggioranza ma è un camminare e decidere nello Spirito. I temi della Chiesa sinodale e della fraternità universale sono decisivi nell'attuale fram-

verso dal latino *concilium* che vuol dire consigliare, decidere. La parola *sinodo* è usata spesso come sinonimo di *concilio*. Possono significare entrambe la stessa cosa - raduno, ritrovarsi insieme e fare insieme la stessa strada - ma hanno orientamenti piuttosto diversi: sono detti sinodi, concili o anche eventi

molto diversi che però hanno in comune il fatto di essere riunioni di rappresentanti della Chiesa, nelle quali questa è manifestata come comunità di fede e di amore, durante le quali sono trattate questioni importanti che riguardano la sua vita, la sua dottrina e l'ordinamento ecclesiastico.

Il **prof. F. Asti** ci ha spiegato che nella Lettera a Diogneto viene specificato che il modo di vivere dei cristiani è paradossale perché al fondo del vivere paradossale c'è la fraternità che era un'idea nuova per il mondo greco e per il mondo latino: c'era la fratellanza di sangue ma non la fraternità di persone diverse pur non essendo della stessa religione e con orientamenti politici-economici diversi.

Il **card. Mario Grech** ha specificato che forse è proprio questa esperienza paradossale del Popolo di Dio che ci manca. E forse questo è anche il motivo perché il Santo Padre ci ha messi su questa strada per riflettere, per

prendere decisioni, per diventare quello che dobbiamo essere: Chiesa sinodale. Per offrire al mondo questo paradosso che viene dal Vangelo. La dimensione di questo paradosso è proprio la fraternità. Sinodalità e fraternità sono due facce di una stessa medaglia.

Quando il Concilio Vaticano II, all'inizio della *Lumen gentium*, descrive la Chiesa come

CONVEGNO DI STUDIO
Chiesa sinodale e fraternità universale
Napoli - 28 ottobre 2022
a cura di
Francesco Asti e Nicola Salato

PROGRAMMA

10:00 Saluti: mons. Domenico Battaglia
Saluti: Emilio Salvatore
Introduce: Nicola Salato
Modera: Francesco Asti

10:15 card. Mario Grech, *Segretario generale del Sinodo dei vescovi*
La Chiesa sinodale nella universitas fidelium: alle sorgenti della sinodalità e fraternità universale

11:00 mons. Francesco Savino,
Vice presidente della CEI per il Sud Italia
Fraternità: radice della sinodalità

11:45 Coffee Break

12:00 mons. Patrick Valdrini, *gli ottimi dell'Università Cattolica Parigina "L'Institut Catholique" di Parigi*
Il dibattito sulla sinodalità: un confronto a partire dal Codice

12:30 Discussione generale

12:50 Conclusioni: mons. Domenico Battaglia

Comitato Scientifico
F. Asti - N. Salato - E. Gibelli - G. Albano - P. Coda - A. Clemenzia - P. Valdrini - A. Gargiulo

*Progetto di ricerca cofinanziato dal Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose della CEI e della PFTM Sezione San Tommaso d'Aquino - Finito mercantile ai sensi della Direttiva 170/2016

mentazione ideologica del mondo contemporaneo. Sinodalità è, ad esempio, uno dei termini più usati nella letteratura teologica ed ecclesiologica; per questo il lemma non ha più un significato univoco.

(sunodos) nel vocabolario greco ha il significato di incontro, adunanza ma anche assemblea, un concetto sostanzialmente di-

Ecclesia

Continua da pag.10



sacramento in Cristo - cioè segno, strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano - collega intrinsecamente la Chiesa con la sua missione. È una Chiesa sinodale per la missione. Serve un movimento di evangelizzazione. Il Concilio afferma così che la Chiesa è la sua missione. E se noi non siamo in missione non siamo Chiesa. Essa è infatti il frutto della comunione donata, vissuta per Cristo nello Spirito Santo con Dio Trinità quale segno, strumento della vocazione di tutti gli uomini, di tutte le donne alla fraternità universale sotto lo sguardo dell'Amore di Dio che è Padre.

Grazie al Magistero del Vaticano II la Chiesa riscopre, dunque, ed è chiamata a vivere, la sua missione al servizio dell'avvento del regno di Dio, di cui è in terra il germe, l'inizio (LG). Dio – insegna *Dei Verbum* – nel suo



grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli per ammetterli alla comunione con sé.

L'ecclesiologia del Concilio ha la sua sorgente



CARDINALE MARIO GRECH

te nel disegno di amore universale della SS. Trinità che tutti vuole adunare in unità. E' proprio all'interno di questo quadro ideologico che si collocano, e tra loro si collegano con pertinenza, la grazia e l'impegno della sinodalità ecclesiale.

La grazia è l'impegno della fraternità universale che il Concilio ci ha affidato come preziosa eredità che papa Francesco ci invita con energia e determinazione a fruttificare: in fedeltà creativa nell'oggi interpellante della nostra storia.

Per sintonizzarsi su questa lunghezza d'onda vanno considerati – ha detto il cardinale - *Evangelii gaudium*, *Episcopalis communio* per la sinodalità, *Fratelli tutti* per la fraternità, il percorso sinodale, alcune iniziative e la riscoperta della Chiesa come Popolo di Dio. Per riscoprire la bellezza, la potenzialità del Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Tempio vivo dello Spirito Santo.

Siamo tutti, per dono incomparabile della grazia, figli e figlie di un Dio che è *Abbà*, chiamati a giocare la vita finché venga il suo

Regno.

Il Concilio è dunque invito forte dello Spirito alla Chiesa: "Diventa ciò che sei, Chiesa, perdono di Dio al seguito di Gesù, mettiti in cammino, ascolta il grido dei poveri, scruta i segni del nostro tempo che chiedono di essere decifrati per indicarci come famiglia umana amata da Dio.

Quale strada prendere?

I discepoli di Gesù guardano, pensano, agiscono in ascolto dello Spirito per discernere le vie lungo le quali camminare insieme per incarnare e testimoniare il vangelo. Ci vuole un riassetto del modo di concepire e vivere il nostro essere come battezzati, come sacerdoti, come vescovi. Il nostro essere come Chiesa è missione sul fondamento della coscienza della unità, uguaglianza di tutti i *Christifideles* (i fedeli laici) in virtù del battesimo. C'è diversità di ministero ma unità di missione. Veniamo così a toccare il punto essenziale del discorso intorno alla sinodalità ecclesiale e all'impegno di promozione della fraternità universale che ultimamente si fonda sulla dottrina del Vaticano II sulla Chiesa come *sacramentum unitatis* (sacramento di unità). Nella Chiesa non è ministero solo quello prestato da chi riceve il sacramento dell'ordine (vescovi, presbiteri, diaconi) ma da tutti e da ciascuno in virtù del battesimo, che ci fa tutti uno in Gesù Cristo come Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo: questa è una Chiesa sinodale.

La sinodalità non è un *optional* ma è una dimensione intrinseca della vita e della missione della Chiesa. Ne esprime il modo di essere e di procedere essendo radicata nella Scrittura e nella Tradizione viva.

Il sinodo vuole rafforzare la comunione, anche perché non c'è fedeltà a Cristo se non c'è fedeltà a Pietro.

Questo sinodo poi non ha precedenti perché è uno ma con due sessioni. Il percorso sinodale richiama tre concetti chiave del Concilio Vaticano II: comunione, partecipazione e missione. Tre parole che declinano la sinodalità. Il battesimo – ha sottolineato papa Francesco – è il punto di partenza nel corpo ecclesiale. Da esso, nostra sorgente di vita, deriva eguale dignità dei figli di Dio pur nella differenza dei ministeri e dei carismi. Per questo siamo tutti chiamati a partecipare alla vita e alla missione della Chiesa.

(Continua nel prossimo numero)

Primo appuntamento a Pozzuoli nella solennità di san Procolo

Colloqui su San Gennaro

Mercoledì 16 novembre, alle ore 17, nella Basilica cattedrale San Procolo martire nel Rione Terra di Pozzuoli, primo appuntamento dei “Colloqui su San Gennaro”.

In occasione della presentazione del libro “Episcopus et Martyr.

San Gennaro e la città di Napoli” (Artetetra Edizioni), curato da Gaetano Di Palma e Pasquale Giustiniani, si svolge la prima delle tre tappe organizzate dalla Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale – sezione San Tommaso d’Aquino di Napoli, per riscoprire la figura di San Gennaro.

Tema del primo incontro: “San Gennaro il Martire”. Introduce professor Roberto Della Rocca della Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale, sezione San Tommaso d’Aquino e direttore dell’Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della diocesi di Pozzuoli.

Intervengono: professoressa Rosalba Di Meglio, dell’Università degli Studi di Napoli Federico II, e professor Carlo Ebanista, dell’Università degli Studi del Molise e membro della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

In conclusione dell’evento, i ragazzi del progetto “Puteoli Sacra” proporranno, a quanti vorranno approfondire, una visita al percorso Museo-Cattedrale per ammirare i capolavori d’arte che celebrano i santi Gennaro e Procolo, in particolare i dipinti di Artemisia Gentileschi (per la sola visita guidata è previsto un contributo a sostegno del progetto di inclusione sociale)

Prossime tappe dei Colloqui su San Gennaro:

- **“San Gennaro il Patrono”**
- **Venerdì 16 dicembre, ore 11 - Archivio Storico diocesi di Napoli.**

Introduce professor Giuseppe Maglione (direttore Archivio Storico diocesano di Napoli). Intervengono: professoressa Teresa Piscitelli (Università degli Studi di Napoli Federico II) e professoressa Chiara Sanmorì (Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale, sezione San Tommaso d’Aquino).

- **“San Gennaro il Vescovo”**
- **Venerdì 5 maggio, ore 18 - Salone Biblioteca Pubblica Arcivescovile Francesco Pacca di Benevento.**

Introduce professor Mario Iadanza (Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale, sezione San Tommaso d’Aquino e direttore UBCE di Benevento). Intervengono: professor Giovanni Araldi (Università degli Studi di Salerno), professoressa Antonella Ambrosio (Università degli Studi di Napoli Federico II) e professor Luigi Longobardo (Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale, sez. San Tommaso d’Aquino).



COLLOQUI SU SAN GENNARO



PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE
Sezione 5, Tommaso d'Aquino - Napoli
Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli (Italia)
Telefono 081 7410000 - E-mail segreteria.st@ptim.it

Seminario di Scienze Storiche, Archeologiche e Patristiche

Episcopus et Martyr. San Gennaro tra storia e leggenda
Tre tappe per riscoprire la figura di San Gennaro: Pozzuoli, Napoli e Benevento. Studiosi a confronto

In occasione della presentazione del libro curato da Gaetano Di Palma e Pasquale Giustiniani

Introduce
ROBERTO DELLA ROCCA
Sezione S. Tommaso d'Aquino PFTIM - Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici Pozzuoli

Intervengono
ROSALBA DI MEGLIO
Università degli Studi di Napoli Federico II

CARLO EBANISTA
Università degli Studi del Molise - Ispettore per le Catacombe della Campania

Mercoledì 16 novembre 2022 | h 17.00
Pozzuoli, Cattedrale di San Procolo Martire

I successivi appuntamenti si terranno il 16 dicembre 2022 (a Napoli) e il 5 maggio 2023 (a Benevento)

© Foto dell'Ufficio Pubblicazioni

Focus Ischia

Luci nella notte

Nella notte del 31 ottobre, tanti giovani della Diocesi di Ischia si sono ritrovati presso la chiesetta di San Girolamo, a Ischia Porto per festeggiare una notte speciale, invitando i loro coetanei a fare festa con loro



PERCORSO DIOCESANO IN PREPARAZIONE ALLA **CRESIMA**

2022-2023

➤ ISCRIZIONI

SE HAI COMPIUTO **17 ANNI** (NATI FINO AL 2005) E DESIDERI ACCOGLIERE IL DONO DELLO SPIRITO NEL SACRAMENTO DELLA CRESIMA, DOPO AVERNE PARLATO CON **IL TUO PARROCO** ED ESSERTI ISCRITTO IN PARROCCHIA, RECATI IN UNO DEI 2 PUNTI DIOCESANI PER L'ISCRIZIONE AL PERCORSO. **È POSSIBILE ISCRIVERSI DAL 27 OTTOBRE AL 25 NOVEMBRE 2022**, OGNI MARTEDÌ E GIOVEDÌ PRESSO IL CENTRO PAPA FRANCESCO (POLIFUNZIONALE - VIA MORGIONI, 99 - ISCHIA) O LA CITTADELLA DELLA CARITÀ (MONTERONE - VIA BAIOLA, 40 - FORIO) DALLE 19:30 ALLE 21:00.

➤ APPUNTAMENTI

IL PERCORSO PREVEDE, ACCANTO AGLI APPUNTAMENTI CHE SI TERRANNO A LIVELLO PARROCCHIALE, 5 STEP DIOCESANI. OGNI STEP MENSILE PREVEDE UN INCONTRO DI VENERDÌ SERA E UNA DOMENICA (GIORNATA INTERA CON PRANZO A SACCO). I 5 STEP SI TERRANNO IN DUE PUNTI

1° STEP Buon viaggio

A FORIO: VEN. 18 E DOM. 20 NOVEMBRE 2022
A ISCHIA: VEN. 25 E DOM. 27 NOVEMBRE

2° STEP I sogni son desideri

A FORIO: VEN. 9 E DOM. 11 DICEMBRE 2022
A ISCHIA: VEN. 16 E DOM. 18 DICEMBRE

3° STEP Comunque vada con Te

A FORIO: VEN. 13 E DOM. 15 GENNAIO 2023
A ISCHIA: VEN. 20 E DOM. 22 GENNAIO

4° STEP Esseri umani

A FORIO: VEN. 10 E DOM. 12 FEBBRAIO 2023
A ISCHIA: VEN. 17 E DOM. 19 FEBBRAIO

5° STEP Fuoco nel Fuoco

A FORIO: VEN. 10 E DOM. 12 MARZO 2023
A ISCHIA: VEN. 24 E DOM. 26 MARZO

1 5 STEP A FORIO

IL **VENERDÌ** ALLE 20.45
LA **DOMENICA** DALLE 9.30 ALLE 17.30
BASILICA DI S. MARIA DI LORETO

1 5 STEP A ISCHIA

IL **VENERDÌ** ALLE 20.45
LA **DOMENICA** DALLE 9.15 ALLE 17.15
CHIESA DI S. CIRO - ISCHIA

> Per qualsiasi

informazione contatta:

FB/IG: Pastorale giovanile Ischia
@pastoralegiovaniletschia



La Mensa del Sorriso

La Mensa del Sorriso è un insieme di donne e uomini che si sono messi a servizio di chi ha bisogno, preparando loro un pasto, anche nei giorni festivi, soprattutto in questi, dove l'assenza si sente di più...

Una cucina di un vecchio ristorante accoglie i volontari del sorriso, tutti i pomeriggi, dalle 16:30, in gruppi di 2/3 si inizia la preparazione del pasto, chi sbuccia, chi affetta, ognuno ha il suo ruolo, gli ingredienti utilizzati provengono dalla generosità dei tanti, commercianti o semplici privati. Dalla pandemia il numero di coloro che si affacciano per un pasto caldo è cresciuto enormemente, sono arrivate richieste "lontane", anziani soli e a basso reddito, con handicap, famiglie in difficoltà, oltre i numerosi senza fissa dimora, già presenti in passato. Le storie di ciascuno raccontano, pur nella loro specificità, un percorso simile, un'esclusione sempre più marcata dalla società, che vive sul raggiungimento di obiettivi economici e di status, escludendo



coloro che non partecipando, sono ostacoli, scarti, fino a diventare invisibili.

L'ambizione che noi volontari della Mensa del Sorriso custodiamo nel cuore è quella che, attraverso il semplice gesto del dono del pasto, preparato con cura e consegnato a domicilio, arrivi come una carezza, un abbraccio...

Tutti noi siamo consapevoli che ognuno nella vita può incappare in una curva pericolosa, un incidente che può trasformare una tranquilla vita in un inferno, e siamo certi che dall'inferno si esce solo tenendosi per mano, insieme. È un'esperienza bellissima e coinvolgente quella del volontario, le nuove

amicizie si intrecciano con quelle già affermate, si conoscono persone umili, ma che sono dono per chi le incontra.

Ogni turno in cucina inizia alle 16:30 e termina non oltre le 19 (i festivi ci vediamo alle 10:30 e terminiamo per le 13)

Figure fondamentali sono i VV, i volontari volanti, gli addetti alle consegne ai domicili, l'impegno richiesto è di 1 ora a settimana, dalle 18,30/19 (festivi alle 13)

Siamo a Casamicciola, traversa ceramiche Mennella.



DALLA PARTE DELLE DONNE

*La condizione femminile in Iran,
tra le proteste di oggi e le speranze
di domani*

Mario Sironi - D.S. IPS "V. Telese" Ischia
Serenella Mattera - giornalista "La Repubblica"
Sobhan Bahmani - studente
Iman Pirooz - studente
Gianluca Petruzzo - "La comune" Napoli

Moderatrice prof.ssa Maria Messina

IPS "V. TELESE" ISCHIA
7 NOVEMBRE 2022
ORE 10.30

INGRESSO LIBERO







SPORTELLO AMICO **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

 **ISCHIA** Via Mirabella n. 7 (di fronte al "Bar la Violetta" ex sala Poa)
 **FORIO** Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)

info e prenotazioni
 **ISCHIA 081/4617859 - 340/7812754**
FORIO 081/997372 - 392/4981591

La teologia risponde

Se Dio è bontà e misericordia infinita, come può esistere l'inferno?

Il Catechismo degli adulti della Cei al numero 1218 parla dell'esistenza dell'inferno e la definisce come una "tragica possibilità".

La terribile realtà dell'inferno e la sua eternità fanno certamente paura. Si è cercato di metterle in dubbio, ma i testi biblici sono inequivocabili e altrettanto chiaro è l'insegnamento costante della Chiesa. Oggi per ovviare a questo imbarazzo, dovuto alla forte secolarizzazione del pensiero occidentale, la predicazione sulle realtà escatologiche si è ridotta ai minimi termini. Parlare dell'inferno è poco di moda, poco attraente, addirittura secondo alcuni controproducente. Ebbene questo modo nichilista e superficiale di affrontare il tema è assai pericoloso. L'esistenza dell'inferno fa parte del credo cristiano ed è parte integrante della rivelazione, si tratta di saper affrontare il tema nel modo giusto e non di alienarlo dalla predicazione, prendendosi responsabilità gravissime in ordine all'annuncio integrale delle verità di fede. Ma se Dio è misericordioso perché esiste l'inferno? San Giustino, uno dei Padri e pensatori della Chiesa ebbe ad affermare che Dio è "misericordioso perché è giusto". La misericordia non può mai prescindere dalla giustizia. Se tutti gli uomini avessero da Dio la stessa ricompensa a prescindere dal retto uso della propria libertà avremmo un Dio certamente misericordioso ma profondamente ingiusto. La nostra libertà ha una drammatica responsabilità: siamo chiamati alla vita eterna, ma possiamo cadere nella perdizione eterna. "Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà" (Sir 15,17). Dio vuole che tutti siano salvati e vivano come suoi figli, eppure per ciascuno c'è la triste possibilità di perdersi: mistero inquietante, ma richiamato tante volte nella Bibbia, con parole accorate di ammonimento. Il Catechismo degli adulti della Conferenza episcopale italiana al numero 1218 parla dell'esistenza dell'inferno e la definisce come una "tragica possibilità". Si lascia intendere chiaramente come questa sia una possibilità, una libera scelta dell'uomo, un atto di libera volontà. Non si finisce all'inferno per

Paolo Morocutti*



sbaglio ma si sceglie. Papa Francesco esprime con grande chiarezza questo concetto fondamentale: "L'inferno consiste nell'essere lontani per sempre dal Dio che dà la felicità, dal Dio che ci vuole tanto bene. L'inferno non è una condanna, ma una scelta. All'inferno non ti

mandano, ci vai tu, perché scegli di essere lì". Ma in che cosa consistono realmente le pene dell'inferno? Quando la Sacra Scrittura parla di perdizione, rovina, distruzione, corruzione, morte seconda, si riferisce a un fallimento della persona, a una vita completamente fallita e il fallimento definitivo dell'uomo per la Sacra Scrittura è quello di essere separato da Dio. L'inferno non è un luogo, è uno stato in cui si trova l'anima che ha scelto liberamente e consapevolmente di separarsi da Dio. Noi siamo esseri liberi, abbiamo la possibilità dell'autodeterminazione: se decidiamo di stare con Dio, si entra nella comunione e nella salvezza. Se decidiamo di odiarlo, di allontanarci, siamo nella perdizione. Vedere finalmente Dio, così come egli è, ed essere separato da lui per sempre è la pena più dolorosa e logorante che l'anima possa provare. In definitiva come ha ben affermato Dostoevskij: "l'inferno è la sofferenza di non poter più amare".

*SIR

Caritas
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
(Papa Francesco)

follow us
f i
caritasischia

La tristezza dell'anima

«I
Ordine
Francescano
Secolare
di Forio

I discernimento, lo abbiamo visto nelle precedenti catechesi, non è principalmente un procedimento logico; esso verte sulle azioni, e le azioni hanno una connotazione affettiva anche, che va riconosciuta, perché Dio parla al cuore. Entriamo allora in merito alla prima modalità affettiva, oggetto del discernimento, cioè la *desolazione*. Di cosa si tratta? La desolazione è stata così definita: «L'oscurità dell'anima, il turbamento interiore, lo stimolo verso le cose basse e terrene, l'inquietudine dovuta a diverse agitazioni e tentazioni: così l'anima s'inclina alla sfiducia, è senza speranza, e senza amore, e si ritrova pigra, tiepida, triste, come separata dal suo Creatore e Signore». ... È importante imparare a *leggere la tristezza*. Tutti conosciamo cosa sia la tristezza: tutti. Ma sappiamo leggerla? Sappiamo capire cosa significa per me, questa tristezza di oggi? Nel nostro tempo, essa – la tristezza – è considerata per lo più negativamente, come un male da fuggire a tutti i costi, e invece può essere un indispensabile campanello di allarme per la vita, invitandoci a esplorare paesaggi più ricchi e fertili che la fugacità e l'evasione non consentono. San Tommaso definisce la tristezza un *dolore dell'anima*: come i nervi per il corpo, essa ridesta l'attenzione di fronte a un possibile pericolo, o a un bene disatteso. Per questo, essa è indispensabile per la nostra salute, ci protegge perché non facciamo del male a noi stessi e ad altri. ... Per chi invece ha il desiderio di compiere il bene, la tristezza è un *ostacolo con il quale il tentatore vuole scoraggiarci*. In tal caso, si deve agire in maniera esattamente contraria a quanto suggerito, decisi a continuare quanto ci si era proposto di fare». Con queste riflessioni Papa Francesco continua l'approfondi-

mento sul discernimento. In genere i santi vengono rappresentati con un volto triste quando devono esprimere la Passione di Cristo e con un volto ilare quando devono rappresentare la gioia della Resurrezione. San Francesco d'Assisi viene raffigurato sempre con entrambe le caratteristiche, col volto gioioso e con le stimmate della passione, ma com'era in realtà la sua anima? Le FF ripor-



tano il pensiero dello stesso nostro Serafico Padre: «Un giorno, mentre, ritirato in luogo solitario, piangeva ripensando con amarezza al suo passato, si sentì pervaso dalla gioia dello Spirito Santo, da cui ebbe l'assicurazione che gli erano stati pienamente rimessi tutti i peccati. Rapito fuori di sé e sommerso totalmente in una luce meravigliosa che dilatava gli orizzonti del suo spirito, vide con perfetta lucidità l'avvenire suo e dei suoi figli. Dopo l'estasi, ritornò dai frati e disse loro: «Siate forti, carissimi, e rallegratevi nel Signore. Non vogliate essere tristi, perché siete in pochi, e non vi faccia paura la mia o la vostra semplicità; poiché, come il Signore mi ha mostrato

con una visione veritiera, Iddio ci farà diventare una grande moltitudine e la sua grazia e la sua benedizione ci faranno crescere in molti modi» (FF 1057). «Un giorno vide un suo compagno con una faccia triste e melanconica. Sopportando la cosa a malincuore, gli disse: «Il servo di Dio non deve mostrarsi agli altri triste e rabbuiato, ma sempre sereno. Ai tuoi peccati, riflettici nella tua stanza e alla presenza di Dio piangi e gemi. Ma quando ritorni tra i frati, lascia la tristezza e conformati agli altri». E poco dopo: «Gli avversari della salvezza umana hanno molta invidia di me e siccome non riescono a turbarmi direttamente, tentano sempre di farlo attraverso i miei compagni». Amava poi tanto l'uomo pieno di letizia spirituale, che per ammonimento generale fece scrivere in un capitolo queste parole: «Si guardino i frati di non mostrarsi tristi di fuori e rannuvolati come degli ipocriti, ma si mostrino lieti nel Signore, ilari e convenientemente graziosi» (FF 712).

Papa Francesco conclude: «San Paolo ricorda che nessuno è tentato oltre le sue possibilità, perché il Signore non ci abbandona mai e, con Lui vicino, possiamo vincere ogni tentazione. E se non la vinciamo oggi, ci alziamo un'altra volta, camminiamo e la vinceremo domani. Ma non permanere morti – diciamo così – non permanere vinti per un momento di tristezza, di desolazione: andate avanti. Che il Signore ti benedica in questo cammino – coraggioso! – della vita spirituale, che è sempre camminare».



TANTI
AUGURIA...

Diacono Pietro RAICALDO,
nato l'11 novembre 1962

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROSONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
**Registro degli Operatori
di Comunicazione nr.33860**
**Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014**

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di
Ischia per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreuocs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

6 NOVEMBRE 2022

Lc 20,27-38

“Il Dio di”

Q

Don Cristian
Solmonese

Qual è l'immagine di Dio che abbiamo? Questa domanda ci deve accompagnare nella riflessione sul Vangelo di questa domenica. A volte ho l'impressione che su Dio proiettiamo qualcosa di nostro che ci appartiene. Vedete spesso scambiamo Dio per una delle divinità greche o pagane che sono la proiezione di noi stessi, delle nostre paure; spesso appoggiamo l'idea di Dio con immagini con cui siamo cresciuti tipo uno che sta sulle nuvole, un gestore della vita, uno sempre pronto a guardare se qualcosa non va. Un'idea di Dio così fa nascere una conseguenza inequivocabile: noi ne siamo soggetti, dobbiamo tenercelo buono; poi non vi dico quelli che poggiano il timore di Dio e l'immagine di Dio sulla paura dell'inferno o sulla paura del demonio, sui miei sensi di colpa e sull'errore. A volte devo dirlo, diventiamo promotori di queste idee e guai a contraddirle perché si diventa traditori della fede e della tradizione. Ecco i nostri amici sadducei. Nel tempo in cui viveva Gesù non ci troviamo in un ambiente facile, ma siamo in un minestrone di correnti, di modi di pensare, di ideologie, di letture e riletture della fede dove non è facile raccapazzarsi. Ecco tutto questo lo mettiamo sotto il nome di “Giudaismo”. Dunque non meravigliamoci se per i sadducei troviamo l'espressione “non credevano nella resurrezione”. I sadducei sono uno dei tanti gruppi che esistevano in questo minestrone detto giudaismo. Essi prendono il loro nome da Sadoch, il primo leggendario sommo sacerdote del primo tempio del re Salomone; erano discendenti della famiglia levitica di Sadock e si occupavano del tempio e da loro veniva scelto il sommo sacerdote fino a quando c'era stata una riforma, che essi consideravano iniqua, con Giuda maccabeo. Essi erano visti da tutti come i difensori della legge di Mosè e quindi per loro contava soltanto quello che era stato elaborato nel Pentateuco. Dunque, tutta la riflessione successiva ai primi 5 libri della Bibbia, quella che noi chiamiamo la legge orale, quella cui si rifacevano invece con molta forza i Farisei, la consideravano una stupidaggine. Pensate come questi considerano Gesù, un carpentiere della Galilea, lo considerano un profeta improvvisato, una persona ignorante, una persona pericolosa. Ecco che

attaccano bottone sul tema della Risurrezione. Premettiamo che il tema della vita oltre la morte ha avuto un'evoluzione nel corso della Bibbia. I sadducei erano assolutamente convinti che quando uno era morto finiva nello scheoll cioè un luogo in cui le anime vagavano senza pace; successivamente nasce una corrente che pensa ad una sopravvivenza o ad un continuo dell'anima in un'altra dimensione (noi usiamo la parola anima ma loro non la usavano). Di questa concezione i più convinti assertori erano i farisei e Gesù stesso. Gesù crede nella Resurrezione, lui primo sarà il risorto. Ecco adesso capiamo la provocazione dei sadducei nei confronti di Gesù: il caso della vedova ammazza-mariti. Nel Pentateuco, per preservare quella che era la discendenza che era l'unica ricchezza di un essere umano cioè la propria eredità genetica, se uno moriva senza avere figli sua moglie era tenuta ad avere un figlio da suo fratello (una cosa che mi fa inorridire), non soltanto, ma il figlio che sarebbe stato concepito prendeva il nome del marito defunto. I sadducei tendono questa trappola assurda: la vedova ammazza-mariti resta vedova 7 volte e per 7 volte giace con tutti i fratelli e alla fine non ha nessun figlio; quindi, nella risurrezione (a cui loro non credono) di chi sarà moglie? Gesù scuote la testa e dice che siete in grande errore. Gesù stabilisce un criterio importantissimo cioè che la sopravvivenza dell'anima non è nella stessa intensità e nello stesso ordine delle cose con cui viviamo la nostra vita, perché altrimenti avrebbero avuto ragione a fare questo ragionamento assurdo. Gesù, dunque, da un criterio di interpretazione a partire dalla scrittura. Gesù conosce la parola e la medita e la fa vibrare nella sua vita, cosa che a volte io fatico a fare. Gesù cita il Pentateuco al quale i sadducei erano molto legati. In particolare, Esodo capitolo due, quando Mosè che ormai si è ritirato a vita privata è sposato con Zipporah, figlia di Isse e mentre sta pascolando va e vede il rovetto ardente. Mentre sta facendo l'esperienza di Dio, il Signore si presenta come il Dio dei Padri: “Io sono il Dio Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”. Gesù argomenta, dicendo che Dio parla al presente, che Abramo è ancora vivo, Isacco è ancora vivo, Giacobbe è ancora vivo perché Dio è il Dio dei vivi. Invece di mandarli a quel paese Gesù argomenta in

maniera straordinaria. Ma esiste un dettaglio ancora più bello che sottolinea padre Ermes Ronchi a proposito di quella espressione “Io sono il Dio di” (il Dio di Abramo e Dio di Isacco e Dio di Giacobbe). Il nostro Dio è il Dio di qualcuno non è un Dio ipotetico, un Dio generico che se ne sta chissà dove; non è il Dio dei sadducei che alla fine non fa che confermare quello che loro vogliono, che alla fine non fa che ribadire quello che loro pensano, e tante volte ho l'impressione che Dio sia un po' così dal nostro punto di vista, cioè uno che alla fine conferma quello che vogliamo. Invece Gesù ci parla di Dio non come di una teoria ma come di qualcuno che possiamo incontrare, “il Dio di”. Il Dio di Gesù è Dio non è un Dio del sentito dire, non è un Dio del “secondo me” ma è un Dio che posso incontrare concretamente. Quando dice il Dio di Abramo vuol dire che Abramo ha una storia da raccontare con Dio e così per Isacco e per Giacobbe. Possiamo continuare con Mosè stesso e poi Davide e poi discepoli e poi il prete che mi ha parlato di Gesù Cristo per la prima volta; non è un Dio generico ma il Dio di Gesù Cristo, è colui che c'è stato raccontato, annunciato, e Gesù nella pienezza dei tempi ci svela qual è il vero volto di Dio! Dunque, è un incontro personale non impersonale, è un amico che ci svela la vita bella del vangelo, la vita nuova, che ci indica la strada per crescere in pienezza. Questo io voglio portarmi nel cuore oggi, un Dio dei vivi non dei morti, la fede è qualcosa che ci ravviva non che ci mortifica, che ci vivifica, e se non è così c'è qualcosa che non funziona. Allora noi crediamo non in un dio imbalsamato, un dio dei morti, un dio custode di un blocco di cemento armato, ma noi crediamo in un Dio che si relaziona, che interviene, che è dinamismo, che è gioia, che è freschezza, che è vita, che è tutto ciò che ci porta la vita, tutto ci porta verso Dio, tutto ciò che dona vita, tutto è già espressione divina. Allora vogliamo continuare oggi senza giocare e barricarsi dietro i grandi ragionamenti, quisquiglie e pettegolezzi da lavandaia, ma davvero vogliamo imparare da Gesù a meditare la parola come lui la sa meditare. Il nostro Dio è il Dio di Gesù, è il Dio di Cristian, il Dio di Giuseppe, il Dio di Pietro, è il Dio di ciascuno di noi, è qualcuno che non vede l'ora di farsi conoscere. Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Profumo di Risurrezione

Ciao Bambini, rieccoci ancora qui e ancora insieme in questo mese di novembre! Ci siamo tutti? Sembrerebbe di sì, ma in caso ci fossero dei ritardatari, noi li aspettiamo con grande gioia! Perché la pazienza è una virtù del Signore! Lui, infatti, ci aspetta per tutta la nostra vita terrena col desiderio di rivederci, santi tra i Santi, a gioire nel suo Regno! Questa è la grande speranza del Signore ed è anche la nostra perché, da cristiani fedeli, sappiamo che dopo questa vita ce n'è un'altra, ancora più bella, che ci attende con Lui, per sempre, nei cieli. A confermarci questo, cari bambini, è proprio il Vangelo di Luca che ascolteremo domenica 6 novembre e che vi anticipiamo: *“In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: «Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello». C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non pos-*

sono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: «Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe». Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Cari bambini, **Gesù parla di Risurrezione:** ci ricordiamo cosa significa



questa parola? Risurrezione, o resurrezione, vuol dire **tornare in vita dopo la morte**. Sono passati pochi giorni dalla festa dei Santi e dei fedeli defunti, vero? E perché vengono celebrate? Perché sappiamo benissimo che quando moriamo ci presentiamo davanti a Dio e possiamo vivere per sempre con Lui. Festeggiare i defunti vuol dire ricordare e pregare per chi non è più qui, ma ci aspetta, vivo, in Paradiso. E che cosa fanno lassù? Beh, questa è la domanda che, con più malizia, viene rivolta a Gesù nel Vangelo. Infatti, al tempo di Gesù, come oggi, c'erano molte persone che non credevano nella risurrezione. Pensavano che dopo la morte non ci fosse più nulla e quindi, nella curiosità, mettevano alla prova Gesù chiedendo quale ruolo avrebbero avuto le perso-

ne nell'aldilà. Ma Gesù, cari bambini, non si fa sorprendere ed usa questa domanda per spiegare, anche a noi, cosa succederà. **Per tutta la nostra vita terrena, noi cerchiamo il nostro posto.** Cosa vuol dire? Ci prepariamo, studiamo e ci impegniamo per diventare le persone che sogniamo di essere. Gesù stesso ha un disegno su di noi e, con amore, nel nostro cuore, ci indica la strada per la nostra **Vocazione, cioè il ruolo a cui ci chiama.** Quindi, possiamo diventare mogli, mariti, genitori, sacerdoti o suore... e tutti impegnati in tante mansioni e professioni diverse. Non c'è limite alla fantasia del Signore, ma questo ruolo, cari bambini, è limitato alla Terra. Perché? Perché **quando entreremo nel Regno di Dio saremo tutti uguali: tutti figli di Dio, tutti amati, senza**

preferenze e senza distinzioni tra noi. Quindi non ci saranno legami o affetti più importanti di altri, non ci saranno ruoli e non ci saranno migliori e peggiori: tutti vivremo felici e in pace come i fratelli che siamo! Perché: ricordiamo che Dio ci ama, già qui e ora, allo stesso modo. Questa è la nostra più grande speranza ed è il regalo più bello tra tutti i regali! Non trovate? Allora ricordiamoci sempre, e ricordiamo, se possiamo, che quando un caro viene a mancare, il dolore è inevitabile perché se ne sente forte la mancanza, ma quel dolore non è tutto quello che rimane, perché la fede in Dio ci dà la certezza che ci sarà un nuovo incontro, un nuovo inizio e, soprattutto, non ci sarà mai più una fine... lassù, nei cieli, dove si respira **profumo di Risurrezione!**



Guardiamo tutti con amore

Cari bambini, in questa **"Parola del Mese"** troviamo una delle pagine più belle del Vangelo di Gesù: quella sulle **Beatitudini**. Avrete già sentito questa parola forse tante volte, ma vediamo più da vicino cosa Gesù ci vuole dire con questo suo "discorso della montagna", che troviamo narrato nel Vangelo di Matteo (Mt 5, 1-12a), e che la Chiesa ci ha invitati ad ascoltare e leggere nella liturgia del 1° Novembre, giornata di Tutti i Santi. *"In quel tempo, ¹vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: ³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. ⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. ⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. ⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei*

cieli.» Chi sono questi **beati** di cui Gesù parla? Sono i Santi, ma possiamo esserlo anche noi! Noi? Sì! Tutti! Ognuno di noi può essere un *beato*, un *santo*! Abbiamo già parlato di questo, qui sul *Kaire dei Piccoli*, in passato, varie volte: i Santi non sono delle persone perfette, che non hanno mai sbagliato nella vita o che hanno scelto sempre la via del bene, ma che dopo aver sbagliato, aver fatto il male o essere state lontane dal bene e dal bene più grande di tutti, che è Gesù, hanno sentito nel cuore e capito con la mente che la sola cosa che vale nella vita è farsi abbracciare da Gesù e farsi coccolare dal Suo amore infinito, che non ci giudica per ciò che facciamo, ma anzi è sempre lì pronto che ci aspetta misericordioso proprio per abbracciarci, ed insieme creare tante cose belle nel mondo! Nei beati di cui Gesù ci parla è racchiuso tutto il Suo insegnamento: dovrebbe essere il nostro programma di vita! Quando Gesù ha pronunciato questo discorso sul monte, c'erano tantissime persone che lo ascoltavano. Oggi, probabilmente siamo di meno, ma per il Signore non sono importanti i numeri, per Lui è importante il cuore di chi ascolta, anche se fosse il cuore di una persona sola, perché quel bene che posso fare io non lo può fare nessun altro al posto mio. Gesù infatti avrebbe dato la sua vita,

morendo sulla croce, anche solo per te che leggi... Sì: Gesù mi vuole, ti vuole, ci vuole così tanto bene! Questo lo sappiamo, infatti, perché ha dato la Sua vita per tutti noi, perché le macchie (peccati) sulla nostra anima potessero venir lavate via per sempre, per poter tornare con Lui in Cielo, una volta finito il nostro viaggio qui sulla Terra. Allora proviamo a tenere i nostri cuori puri e liberi dalle tante cose malvagie e negative. Come Jazmin dall'Australia, che qui nella *Parola del Mese* vediamo impegnata nella sua vita quotidiana a perdonare il suo compagno che le fa i dispetti... proviamo anche noi ad andare "contro corrente" impegnandoci a vivere queste beatitudini: il Signore non tarderà a farci sentire la Sua pace. Proviamo! Usiamo tutte le nostre forze con le Sue! Un giorno, un padre guardava il suo bambino che cercava di spostare un vaso di fiori molto pesante. Il bimbo si sforzava, sbuffava, brontolava, ma non riusciva a muovere il vaso di un millimetro. Allora il padre gli chiese: "Hai usato proprio tutte le tue forze?". "Sì", rispose il bambino. Ma il papà gli disse: "No, perché non mi hai chiesto di aiutarti". Pregare è scegliere l'amicizia con Gesù, è usare tutte le nostre forze con quelle di Dio nostro Padre, e senza che ce ne accorgeremo sapremo guardare tutti con amore!



Guardiamo tutti con amore

"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (Mt 5,7).

Leggi da solo, o con un adulto. Il fumetto del mese. Le bellissime vignette colorate ti aiuteranno a capire meglio ciò che c'è scritto.



Dopo aver scelto i 12 apostoli, Gesù discende dalla montagna e si ferma dove si erano riunite moltissime persone, venute da tante città per ascoltarlo.



Gesù allora spiega che non possiamo amare Dio se non amiamo il prossimo. Dobbiamo comportarci bene con tutti, anche con i nostri nemici, e per aiutarci dà alcuni consigli.



Con le Sue raccomandazioni, in particolare quella di essere misericordiosi, Gesù ci aiuta ad amare Dio e tutte le persone concretamente e in modo disinteressato.



Jazmin dell'Australia ci racconta: A scuola, ogni giorno faccio un'esperienza sul perdono. Infatti, sono seduta sulla panca insieme a Lorenzo e lui sempre mi fa dei dispetti.



Una volta ha rubato il mio astuccio! Ed io, ho lottato tanto con me stessa. Ero arrabbiata con lui, ma poi mi sono ricordata che Gesù ha chiesto di amare anche i nemici e l'ho perdonato.



Un altro giorno l'insegnante di Jazmin, una suora, dice alla mamma: "Lei ha in casa un angioletto, Jazmin mi aiuta tante volte a ricominciare ad amare, lei ha così tanta pazienza con Lorenzo!"